

## Il profumo della tenerezza

### *Dal Vangelo di Marco 14,1-11*

1 Mancavano intanto due giorni alla Pasqua e agli Azzimi, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di catturarlo con un inganno per farlo morire. 2 Dicevano infatti: «Non durante la festa, perché non vi sia rivolta di popolo».

3 Gesù si trovava a Betània nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo. 4 Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: «Perché questo spreco di profumo?

5 Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei.

6 Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me. 7 I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene

quando volete, ma non sempre avete me. 8 Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura. 9 In verità vi dico: dovunque

sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto».

10 Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai capi dei sacerdoti per consegnare loro Gesù. 11 Quelli, all'udirlo, si rallegrarono e promisero di dargli del denaro. Ed egli cercava come consegnarlo al momento opportuno.

### *Struttura, ambientazione e cornice del brano*

- Nel racconto evangelico c'è un'introduzione sull'ambientazione della scena, la casa di un ex-lebbroso. Entra poi in scena la donna e il suo gesto; subito è descritta la reazione dei discepoli, cui segue la difesa di Gesù.

Il brano è "incorniciato" col tipico procedimento a incastro proprio di Marco, tra la decisione dei capi di uccidere Gesù e il tradimento di Giuda.

- La parte del Vangelo relativo alla vita pubblica di Gesù si conclude con l'elogio della vedova che mette tutto nel contenitore del Tempio; la Passione inizia con questa donna che profuma il capo di Cristo (Giovanni scrive che si trattava di Maria, la sorella di Lazzaro), e finisce con le donne che vanno al sepolcro per ungere il corpo di Gesù; allora sarà inutile ungere il suo corpo crocifisso, perché Cristo sarà risorto. Così tutto il racconto della Passione rimane incluso tra due gesti d'unzione, pieni di fede e d'amore, fatti da donne.

- Anche se l'episodio sembra marginale, è l'unico gesto che, secondo Gesù, sarà ricordato in tutto il mondo, ovunque sarà proclamato il Vangelo. Ed anche se risulta piacevole, il contesto in cui si svolge è drammatico. Nei primi 11 versetti vi sono già le parole dominanti di tutta la Passione di Cristo: catturare, inganno, uccidere, vendere, danari, infuriati, consegnare... un cammino di morte, un'economia di egoismo che va dalla compravendita all'inganno, dal tradimento alla violenza.

Dall'altra parte c'è il pensiero di Dio, sollecitato da una donna, che dice profumo di vita; è il campo dell'economia del dono e della tenerezza, data dall'amore. Questi i termini: profumo di grande valore, rompere, versare, spreco, azione buona, ungere, Vangelo... La tecnica impiegata dall'evangelista Marco serve a mettere in evidenza il contrasto: odio-tenerezza, cecità-preveggenza, grettezza-generosità, incomprendimento-intuizione.

- Con una breve annotazione del tempo («mancavano due giorni alla Pasqua e agli Azzimi»), Marco introduce il racconto della Passione, dandone la chiave interpretativa. La Pasqua era originariamente una festa pre-israelitica di pastori: veniva celebrata all'inizio della primavera, nel plenilunio, con lo scopo di propiziare la fecondità dei greggi e di allontanare le potenze malefiche. Con l'uscita dall'Egitto si era trasformata in festa storica, la festa per eccellenza. Nel pomeriggio del 14 di Nisan si immolava l'agnello, che poi veniva consumato durante il banchetto pasquale (la sera dello stesso giorno, il 15 di Nisan, stando al computo ebraico in cui il nuovo giorno comincia dopo il tramonto del sole). La festa degli Azzimi, che poi venne unita alla Pasqua costituendone la prolunga fino al 21 di Nisan, segnava l'inizio della mietitura dell'orzo e aveva il carattere di offerta delle primizie a JHWH; gli azzimi, pani non lievitati, venivano mangiati durante i sette giorni della festa. La nota cronologica ha un significato teologico: i due giorni alla Pasqua richiamano che Dio non si è allontanato dall'umanità, anzi; ora col suo Figlio "si fa Pasqua", Agnello lui stesso. Il paradosso risiede nel fatto che Gesù, escluso dalla Pasqua ebraica, inaugura la nuova Pasqua. Scrive San Paolo: «Cristo è la nostra Pasqua» (1Cor 5,7).

- Al centro di azioni violente, come quello dei sacerdoti che hanno già deciso la morte di Gesù e quello crudele di Giuda che svende il Maestro per un pugno di denari, c'è dunque il gesto amorevole di una donna che unge il capo di Cristo. Essa è l'unica che dà qualcosa a Cristo in tutto il Vangelo. Meglio ancora: dà tutto ciò che ha di più prezioso (300 denari, il prezzo di quell'unguento, corrispondeva al salario di un intero anno di lavoro!). La Passione si concluderà - dicevamo - con le donne che vanno al sepolcro per ungere il corpo di Cristo.

Là dove c'è il massimo della violenza, ci sono pure gesti di tenerezza (questa donna anonima assieme alle altre donne, a Simone di Cirene e al centurione sono gli unici spiragli in tutta la Passione: una donna anonima, uno che passava di lì per caso, un centurione pagano). Là dove c'è un po' di bene, il male si accanisce: siamo davanti al mistero del bene e del male nella storia umana.

Però, al di sotto della trama dell'odio, dell'inganno e del tradimento, corre sempre un filo di luce.

## *La Buona Notizia non appare poi così buona*

Il contesto nel quale gli Evangelisti collocano l'episodio spiega bene l'odio di tanti verso Gesù e l'incomprensione dei suoi discepoli. Luca, ad esempio, scrive tre versetti (8, 1-3) che mette così... con nonchalance; sembra quasi messi per caso, mentre invece sono un'autentica rivoluzione, qualcosa di esplosivo.

"In seguito Egli se ne andava per città e villaggi" (Lc 8,1).

• In seguito a cosa? È l'episodio della peccatrice che entra nel banchetto dove partecipava Gesù e fece scandalo il perdono che Gesù le concesse.

*"predicando e annunziando la buona notizia del Regno di Dio"*.

Ecco, questa è la caratteristica di Gesù: Lui va in giro ad annunziare la Buona Notizia del Regno di Dio. E qual è questa buona notizia?

Gesù presenta un Dio completamente nuovo, è un Dio sconosciuto nel panorama religioso dell'epoca perché è un Dio non buono ma esclusivamente buono; un Dio che è amore e che non ha altra maniera per rapportarsi con le persone che non sia quella di una comunicazione incessante e, se la persona l'accoglie, crescente d'amore. Questo è Dio. Quindi lontano dal Dio presentato dalla religiosità di allora, il Dio che incute paura, il Dio che promette un ipotetico premio e minaccia veri, autentici castighi per i colpevoli, un Dio che secondo la religione ti fa sentire sempre indegno, colpevole.

Ebbene Gesù annunzia la Buona Notizia del Regno di Dio, cioè Dio è amore.

Non c'è una persona che per la sua condotta la sua condizione sociale, religiosa, morale possa sentirsi escludere dall'amore di Dio. Questa è la novità portata da Gesù; è anche la novità che gli è costata la vita, perché voi sapete che ogni religione insegna e presenta, impone un Dio che premia i buoni, ma castiga i malvagi.

Gesù presenta un Dio che a tutti, buoni e malvagi, comunica il suo amore indipendentemente dalla loro condotta e dalla loro risposta. Un Dio che non guarda i meriti delle persone ma i loro bisogni. Meriti non tutti li possono avere, perché se uno basa il suo rapporto con Dio sull'osservanza della legge, (questa legge non a tutti è possibile osservarla) per cui si sente indegno, peccatore e non ha meriti da offrire al Signore.

Ebbene, con Gesù Dio non ama le persone per i loro meriti - perché non tutti possono avere dei meriti da presentare - **ma Dio ama le persone perché attratto non dai loro meriti, ma dai loro bisogni e, bisognosi, tutti quanti lo possono essere.**

Questa è la buona notizia del Regno!

Conclusione: Ora tutti ce l'hanno con Gesù.

C'è la decisione di assassinare Gesù e l'evangelista ci fa vedere quali sono le reazioni della comunità. Dice: «Gesù si trovava a Betània, nella casa di Simone il lebbroso» - questo è un indizio che la comunità di Gesù è una comunità di emarginati, che non frequentano i salotti bene, ma le case degli appestati. Il villaggio di Betania si trova a poco più di tre chilometri da Gerusalemme, e costituisce il riparo notturno di Gesù. Il Maestro ormai si è dato alla latitanza e va nell'unico posto dove certo i farisei non andranno a vederlo, da una persona che è lebbrosa. A Gesù non interessa lasciarsi

contaminare giuridicamente dalla lebbra, tanto ormai è un fuggiasco, su di lui pende la taglia della morte; quindi Gesù si rifugia a Betania in casa di un lebbroso, quindi da una persona emarginata. La luce viene in questa casa, da questo oscuro borgo e non da quella che dovrebbe essere "la città della luce", Gerusalemme.

Casa e lebbroso - tra l'altro - rievocano i primi due miracoli dell'attività messianica di Cristo. Così la fine richiama il principio.

Dicevamo, che tutti ormai ce l'hanno con Cristo:

I politicanti (sadducei ed erodiani) perché non parla di Dio in termini politici e perché hanno paura di perdere prestigio e privilegi.

I sacerdoti perché annuncia un Dio Padre e non padrone. I loro capi - i Sommi sacerdoti - hanno paura di perdere potere e paura di una rivolta. Gesù ha rotto l'unità del sistema religioso giudaico.

I maestri della Legge (scribi e farisei) perché sono continuamente contestati e zittiti dal vero Maestro.

Gli zeloti perché non incita il popolo per una rivolta contro i Romani.

I poveri, perché non vuole diventare re, regalando a tutti cibo e sicurezza.

I ricchi, perché suscita in loro sensi di colpa.

Ai Romani interessa tenere sottomesso il popolo e prevenire ogni rivolta. A Pilato interessa non perdere il posto. A Erode interessa incontrare Gesù per vedere coi propri occhi una qualche magia.

Nemmeno i 12 gli sono vicini, perché... non capiscono niente!

Tutti sono attaccati alla religione e/o all'ordine stabilito. Tutti vogliono che Israele conservi la propria identità, le sue leggi, la sua separatezza dagli altri popoli.

### *Il gesto dell'unzione*

Ora, in questa casa, si compie un gesto di straordinaria importanza.

Abbiamo detto che nei Vangeli le donne non solo vengono equiparate agli uomini, ma messe a un livello superiore: sarà questa donna che nella comunità di Gesù svolgerà la funzione che era riservata al sommo sacerdote e ai profeti. Questa donna, nella comunità di Gesù, compie un'azione profetica e sacerdotale.

- Nella comunità, mentre stanno cenando, lei viene "con un vaso d'alabastro contenente profumo di puro nardo". Letteralmente: di "nardo fedele". Per noi, per la comprensione di questo testo, che il profumo fosse di nardo o di gelsomino, cambia ben poco; per l'evangelista invece no. Infatti nel Cantico dei Cantici - conoscete questo stupendo poema amoroso -, il nardo è simbolo della fragranza dell'amore: «Mentre il re è nel suo recinto, il mio nardo spande il suo profumo... Il mio diletto è per me come un sacchetto di mirra, come nardo prezioso» (Ct 1,12; 4,13-14). Il nome dello sposo, nel Cantico è "profumo effuso", presenza piacevole e gioiosa. Dio è amore, e l'amore è presente ovunque è amato. L'olio profumato è ricco di significato: con l'olio si abbellisce il volto, si consacrano i sacerdoti, i re e i profeti; con l'olio si curano i malati e si ungono i cadaveri. Il profumo nel Cantico dei Cantici è simbolo dell'amore

della sposa verso lo sposo, verso il re. Il Cantico dei Cantici dice: mentre il re è nel suo convitto, il mio nardo spande il suo profumo.

È di uno scandalo inaudito che, mentre gli stessi discepoli-uomini restano ciechi e protestano per lo spreco, sia una donna la prima e unica sulla terra a compiere l'unzione messianica: Dio ha proclamato Gesù Messia dal cielo, e questa donna ha il privilegio di consacrarlo!

- Il nardo era un profumo molto rinomato e molto prezioso. Il nardo viene dall'India - la qualità migliore cresce ad altissima quota - e si fa con le radici. Il fiore stesso è sacrificato per dare vita a questo profumo. Però qui - che strano! - l'evangelista ci dice che questo profumo di nardo era, letteralmente, "fedele" (pistik»). Il nardo non può essere "fedele": il nardo è eventualmente "autentico". Come mai l'evangelista usa un termine che viene adoperato soltanto per le persone? Perché, ecco la chiave di interpretazione, l'evangelista ci sta dicendo: attenzione che in questo episodio voglio dirti qualcosa di molto significativo e di molto importante. Marco, solitamente asciutto nel raccontare, descrive il vaso con dovizia di particolari: fatto di alabastro, pieno di profumo raro e costoso, molto costoso. Questo prezzo esagerato ha però un suo significato sempre nel Cantico dei Cantici (Ct 8,7). Questo profumo, adesso lo vedremo, è l'amore che ha questa donna, che rappresenta una parte della comunità, nei confronti di Gesù: è la fede autentica.

- "Lo spezzò" - spezzò il vaso di alabastro "e unse la testa di Gesù". Sono tutti gesti che hanno un profondo significato simbolico. Gesù è stato condannato a morte e sta per donare la sua vita. Lo diciamo anche in italiano: è una vita spezzata.

Allora, perché questa donna spezza il vaso, perché lo rompe? Poteva togliere il tappo e versarlo. Come Gesù sta spezzando la sua vita, la sua è una vita spezzata per amore: questa donna rappresenta la parte della comunità che ha accolto Gesù e con Lui e come Lui fa dono della propria vita.

Ecco che allora spezza anche lei la propria vita, simboleggiata da questo vaso di alabastro, e unge il capo di Gesù. Anche questo è un particolare importante, perché nell'antico Oriente, e anche nel mondo ebraico, il re veniva unto sul capo.

Questa donna, unendo il capo di Gesù, lo conferma re: Gesù è re, perché è libero di donare la propria vita per amore. Quindi, qui abbiamo una parte della comunità che accoglie il messaggio di Gesù fino alle estreme conseguenze di fare della propria vita un dono di amore per gli altri. Essa è anonima, e quindi rappresenta l'umanità nella sua forma di discepolato più semplice, è l'umanità nel suo rapporto immediato con la persona di Gesù.

Riconosce che quel Maestro che sta andando a morire (questo che lei - da donna - intuisce verrà poi esplicitato da Cristo stesso) è il Messia-Re, cioè l'Unto di Dio: lo riconosce non a parole - come Pietro - ma con i fatti: gli dà infatti tutto quello che ha, in maniera esagerata. Con l'olio si allieta il volto (Sal 104,15), si consacravano i re, i sacerdoti, i profeti, l'altare, i malati, si ungono i cadaveri... Questa donna consacra Gesù, è la sua consacrazione messianica: Gesù diventa il Messia, il Salvatore, quando facciamo così con lui, quando lo amiamo così... allora ci libera. Da che cosa? Dalla

brama di avere, di potere, di apparire. E ci fa simili a lui, capaci di vivere nella libertà di amare.

È qualcosa di inaudito che sia una donna la prima e l'unica sulla terra a compiere l'unzione messianica (Messia, da cui deriva il greco Cristo significa l'Unto): Dio ha proclamato Gesù Messia dal cielo e questa donna ha il privilegio di consacrarlo!

L'azione della donna di versare il profumo sul capo di Gesù richiama l'unzione regale. Quando un individuo veniva consacrato re, il sacerdote o il profeta prendeva un olio profumato e glielo cospargeva sulla testa; quindi è la donna che nella comunità di Gesù svolge la funzione profetica, sacerdotale; riconosce in Gesù il re e questo profumo significa che la comunità sposa riconosce Gesù lo sposo.

- Quale è il significato simbolico-profetico dell'azione della donna? Gesù tra poco sarà messo a morte: è la comunità rappresentata da questa donna che dà adesione a Gesù ed è disposta a fare la stessa fine di Gesù.

La sua unzione è rivolta proprio a quel corpo che presto finirà in croce, e così proclama indirettamente la sua fede nella morte-risurrezione. Infatti unge per la sepoltura quel corpo che morirà, ma che anche risorgerà, e lo unge come morto mentre è ancora vivo, nel presagio che non potrà farlo dopo la morte, perché appunto risorto... quasi esprimendo la prima intuizione di fede che il Crocifisso sarà il Vivente.

### *La reazione dei presenti*

Gli altri, però, erano indignati con lei, con la donna. C'è una parte della comunità per la quale morire è una stupidità: sono quelli che seguono Gesù perché pensano di avere con Lui i posti d'onore quando conquisteranno Gerusalemme. E dicono letteralmente: «Perché questa perdita di profumo?». In questo caso, l'espressione "perdita" è la stessa presa dalla frase di Gesù: «Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà» (Mc 8,35). Vedete che tutto il discorso è sul dono della vita.

«Si poteva vendere questo profumo a più di 300 denari». Perché c'è questa cifra sproporzionata? Ricordate che dicevo che il profumo di nardo ricordava il Cantico dei Cantici. All'inizio del Cantico dei Cantici, lo sposo e la sposa dicono: il nostro amore è come il profumo di nardo (cfr. Ct 1,12). Termina il Cantico dei Cantici - vedete, l'inizio e la fine - con questa espressione: "Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio" (Ct 8,7).

L'incomprensione dei discepoli, qui, consiste nell'applicare al gesto gratuito della donna un criterio di valutazione puramente economico, rigidamente efficientistico. Ma chi vuol calcolare l'amore, lo offende, lo umilia, lo prostituisce: l'amore non si può calcolare col denaro, l'amore non ha prezzo! Il Cantico dei Cantici termina così: «Chi volesse tassare, mettere un prezzo all'amore, merita soltanto dispregio!».

Allora, in questo brano, vediamo da un lato una parte della comunità che segue Gesù e che spinta dall'amore dona, con Lui, la propria vita e, dall'altro lato, una parte della comunità che considera questo dono della vita uno spreco e non è d'accordo.

Prendono la scusa e la stanno rimproverando, perché non si è dato ai poveri. Non hanno ancora compreso il messaggio di Gesù. Come davanti al pane (Mc 6,36), ora anche davanti al profumo i discepoli pensano al comprare/vendere. Sono ancora nell'economia del possesso, non del dono. Per questo si scandalizzeranno di Gesù: tra loro ci sarà chi lo venderà, chi lo rinnegherà e chi fuggirà.

Nella comunità dei credenti, i poveri non rappresentano il fine di un oggetto esteriore verso il quale dirigere un'azione benefica, ma i poveri fanno parte integrante della comunità con la quale viene condiviso tutto. Ma loro non hanno ancora capito questo insegnamento di Gesù e pensano ai poveri come a qualcuno da beneficiare.

Ma il gesto di questa donna è qualcosa di più di una semplice consacrazione, è un gesto di amore, di amore folle, stupido - i discepoli, presenti alla scena, infatti si infuriano - un gesto di amore folle e stupido che è lo stesso che fa il Signore in croce per noi. Non poteva benissimo il Signore, invece che andare in croce, fare un decreto legge "Tutti salvi", firmato "Dio", controfirmato "Cristo" e col sigillo dello Spirito? Perché questo spreco? Perché è finito in croce? Perché si è rotto il vaso - il suo corpo - e ne è uscito lo Spirito? E' il segreto del Vangelo ed è il segreto di Dio. Chi non capisce questo segreto non capisce Dio, non capisce il Vangelo. E' lì che si capisce Dio. Dio è dono puro, è amore assoluto, si spreca. Se Dio è questo profumo che si dona - e lo comprendiamo dalla croce - la fede è esattamente vivere e impregnarsi di questo profumo e vivere allo stesso modo. Questa donna fa lo stesso gesto di Cristo: ama; è questa la fede.

«*Lasciatela stare!*»

Nel momento in cui viene meno i testimoni scelti da Cristo e i discepoli stanno per abbandonarlo, la continuità della testimonianza viene assicurata dalle donne. Questa anonima, prima di tutte. E di tutte queste donne non viene riferita nemmeno una parola. Sono testimoni all'insegna del silenzio. Sono loro il vero "sesso forte". Forti perché capaci di entrare in sintonia con la debolezza del figlio dell'Uomo.

Ecco perché Gesù, con la sua replica, difende la donna e approva incondizionatamente la sua azione.

In un mondo di parolai, la donna si limita a fare e ad agire in silenzio. Troppe volte anche noi mettiamo le parole, e niente altro. Le parole al posto dell'azione. La donna invece ha messo l'azione e ha lasciato a Gesù il commento.

«Lasciatela stare»: Non sciupate questo gesto così delicato verso di me, con la freddezza di un calcolo interessato.

«Lasciatela stare»: i piccoli segni di stima, di affetto, le carezze, il riguardo sono l'ossigeno del mondo. Ciò che davvero conta è un contatto che provi il nostro affetto. Scrive E. Tetley: «Senza la minestra di pollo della mamma, senza il tocco affettuoso del nostro vicino in chiesa o una carezza in ospedale, tanto varrebbe vivere come animali».

«Lasciatela stare»: non impedito a nessuno di seguire il suo cuore, per evidenziare quanto c'è di buono nell'animo umano. E voi, non perdetevi occasioni che avvicinano, che rendono amici, che creano solidarietà.

«Lasciatela stare»: questa donna ha compiuto un gesto gratuito. Cosa sono trecento denari contro un gesto di gratuità? La gratuità è dare tenerezza, fare tutto il possibile per il bene dell'altro, è: "Non voglio essere pagato perché sono impagabile". «Lasciatela stare». Dio è sensibile alle piccole cose, ai piccoli gesti di gratuità. Gesù, che aveva da poco lodato la vedova che aveva messo poco centesimo nella cassa del tempio, ora difende questa donna perché ha fatto quanto era in suo potere. Gesù non guarda al costo, ma all'affetto della donna, al messaggio che ha comunicato. Ognuno ha i suoi linguaggi, ma chi ama li capisce. Per Gesù conta che ognuno faccia quanto può, pur di fare il bene. Ogni gesto che parte dal cuore è profondamente apprezzato da Dio, che è disposto a valutarlo assai più della considerazione degli uomini. I discepoli calcolano (in Giovanni il calcolatore sarà Giuda) in 300 denari la paga annuale di un contadino. Maria ne ha ricavato molto di più: l'eterna riconoscenza di Cristo. Allora Gesù dice: "Lasciatela stare, non la molestate perché" - traduco letteralmente, vedrete che la traduzione sarà differente - "un buon lavoro (kalòn oergon) ha fatto con me". Il dono della propria vita è un buon lavoro che si fa con Gesù.

### *I poveri sempre tra noi*

Gesù dice ancora: «I poveri sempre tra voi, in mezzo a voi li avrete, ma me non sempre mi avrete». Trattasi di una citazione del Deuteronomio, ove si dice: «I bisognosi non mancheranno mai nel paese» (15,11).

I discepoli non accettano la morte di Gesù, non sono solidali come la donna, vedono nella morte di Gesù la sconfitta di tutto e ragionano dicendo che si poteva vendere quell'unguento a un prezzo molto alto per darlo ai poveri. Come quei discepoli, anche noi vediamo la soluzione del problema dei poveri nel denaro, nell'efficienza, e non nella dedizione, da cui nasce il servizio ai poveri. L'affermazione di Cristo non è da intendere in un senso fatalistico della povertà quale dato ineliminabile, addirittura voluto da Dio. Al contrario, Gesù, indicando una realtà storica innegabile, assegna alla comunità un compito preciso che consiste in un impegno costante teso ad eliminare questo male. Ricordandoci che i poveri li avremo sempre con noi, il Vangelo dunque non vuole offrire un alibi alla nostra pigrizia, bensì ci impegna a essere con loro in tutto. Poi Cristo continua: «Lei ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura». È come se dicesse: «Lasciatela fare! Dovrò affrontare la morte, scendere negli inferi e quale conforto per me portarmi dentro questo ricordo di amore, che è anche annuncio di immortalità. Il profumo infatti non è soltanto simbolo dell'amore, ma anche della immarcescibilità, della incorruttibilità. Quale gioia poter dire: Sono accompagnato dall'amore. La solitudine più grande è infatti quella della mancanza di amore.

Sapete che mentre la morte puzza, la vita, il simbolo della vita, è il profumo. Gesù vuol dire che, fintanto che ci sono persone che fanno della propria vita un dono d'amore per gli altri, c'è sempre questo vaso di profumo della vita. Vuol far capire che anche il dono della vita, che Egli farà - ecco che dice di ricordare il profumo per il momento della sua morte! - non sarà uno spreco; non è una vita che andrà in putrefazione, ma ricordate questo gesto del profumo, capace di superare il puzzo della morte. Quindi, ovunque c'è chi dona vita, c'è il profumo.

Continua poi Gesù: «Vi assicuro che dovunque verrà proclamata la buona notizia, nel mondo intero, verrà detto cosa ha fatto questa donna, in suo ricordo».

Perché Gesù mette proprio questa attenzione particolare su questo episodio e non su altri? Perché questo fa parte della buona notizia. Cos'è la buona notizia? Che chi fa della propria vita un dono d'amore affinché altri abbiano vita, non incontra la morte, non va incontro al puzzo della putrefazione di una morte, ma va incontro a una pienezza di vita simboleggiata dal profumo. Quindi il dono della propria vita non è uno spreco, ma significa sprigionare tutte quelle energie vitali che ognuno ha e raggiungerla in pienezza. Chi invece per paura, per timore, per egoismo, si mantiene integro, puro, per paura di infangarsi, vive una vita che va in putrefazione.

La vita vale soltanto nella misura in cui uno si dona agli altri. Anche rischiando, anche sbagliando, perché chi si dona agli altri sa quanti sbagli, quanti errori si possono fare. Non importa!

Gesù dice che il Vangelo è il racconto di ciò che questa donna ha fatto: è il ricordo di lei! Si identifica con lei. Nella risposta d'amore, l'amata si fa uno con l'amato. Dio e uomo vivono dello stesso Spirito: sono un'unica vita! Vangelo e dare tutto il possibile sono la stessa cosa.

Prima era sempre Cristo a dare... e dopo sarà ancora così. Ma ora è lei che dà, così come Cristo darà la sua vita. Questo è Vangelo, per cui il discepolo fa ciò che fa il Maestro.

Solo questa donna capisce Gesù, e solo Gesù capisce questa donna. È il grande mistero. Gesù dice: «Mi ha unto in vista della mia sepoltura».

L'effetto della morte qual è? La puzza! L'effetto della vita è il profumo.

Questa è la comunità che dà adesione a Gesù anche nella morte perché poi sicura di ritrovarlo in una pienezza di vita.

Soltanto nel Vangelo di Giovanni ci sarà un discepolo presso la croce di Gesù, ma negli altri Vangeli tutti gli uomini, quelli che ricordate nell'ultima cena "siamo pronti a morire per te!"

Avevano fatto in tempo a finire queste parole che quando da lontano vedono le torce delle guardie che vanno per catturare Gesù sono scappati via tutti quanti, tutti abbandonatolo fuggirono. Le uniche che lo hanno seguito fino alla crocifissione sono state le donne, rappresentate appunto da questa donna. Saranno proprio loro, le donne, ad annunciare alla comunità la buona notizia, la vittoria della vita sulla morte che Gesù con la sua esistenza aveva portato.

Quindi una donna, figura della comunità di Gesù, è pronta a fare la stessa

fine di Gesù! Presso la croce di Gesù anche se da lontano, in questi Vangeli, ci saranno solo delle donne.

### *Giuda*

Giuda va a "consegnare" Gesù. Consegnarlo: tradere, tradire, che significa "passare da una mano all'altra", è la parola fondamentale della Passione. Giuda non accetta un Messia povero, che non sia rivoluzionario con la forza. Non ci crede e non può seguirlo. Giuda "consegna" Gesù ai suoi nemici, questi a Pilato, Pilato ad Erode, Erode ancora a Pilato, Pilato al volere della folla, e questa alla croce. Ma Gesù stesso si consegna - ed è consegnato dal Padre - nelle mani dei fratelli: è una consegna di sé, fino a dare l'ultima goccia di sangue.

Il Dio-mammona, fondamento, mezzo e fine dell'attuale società; esso è l'onnipresente e l'onnipotente, colui che era, è e sarà. Tutto è calcolato in termini di denaro: tutto è mercificato, comprato, venduto e consumato, per tramutarsi in denaro.

I rapporti stessi vengono infangati da questo criterio: Che vantaggio ho? Cosa ci guadagno?

La religione stessa diventa una ragioniera dello scambio: «Dio, se mi fa, se mi dai, io ti prometto»... Attenzione, perché i discepoli stessi seduti sono ancora in questo sistema. Sono seduti attorno a Gesù non sanno ancora capire il buono, il bello, il gratuito e l'importante che si cela nel gesto della donna: il dono! Il dono - non quello che si scambia - ma quello donato è la rottura di questo sistema diabolico.

Contemplare, amare, donare, giocare, perdere tempo, ascoltare... fare niente sono gesti gratuiti che apparentemente non servono a nulla e che invece rendono bella e vivibile l'esistenza.

Nasce lo spazio per la meraviglia, la contemplazione, la gioia e la vita: e la persona si trova a casa propria.

Attenzione a non mercificare il rapporto con i nostri figli: «Se prendi un 8 a scuola, ti regalo...». Attenzione a mercificare nemmeno il lavoro: se uno dice: «Il lavoro mi fa schifo, vado a lavorare per portare a casa lo stipendio», in qualche modo è già angosciato... morto!

Attenzione, poi, perché ciascuno di noi può essere Giuda (Giuda è mio fratello).

Vorremmo essere questa donna, ma è proprio la contemporanea presenza di Giuda dentro di noi che non permette al fiume dell'amore di espandersi. Ciascuno di noi può essere uno dei discepoli, se guarda Cristo e non vede, e non sa contemplare. Se pesa e basta, se analizza e basta.

### *Alcune conclusioni:*

--- Lasciarsi amare («Lasciatela stare!»)

In primo piano non c'è il modo con cui Gesù ama, ma la libertà con cui si lascia amare.

Non ha paura del gesto della donna, non teme di lasciarsi toccare. Anche questa è una

caratteristica importante - e spesso trascurata - dell'amore: la capacità di accogliere il bene dell'altro e i suoi modi di stare vicino. L'amore cristiano non si misura solo nel "dare", ma anche nel "saper ricevere". Una simile disposizione dà un grande valore all'altro, lo riconosce pari in dignità (tanto che con un "nemico" diciamo: non voglio niente da lui, neanche guardarlo in faccia).

Noi possiamo continuamente ricevere amore da Dio: nella preghiera: «Io guardo lui, lui guarda me»; nei Sacramenti (unzione del Battesimo, della Cresima, ed Estrema unzione o olio degli infermi), soprattutto nell'Eucaristia.

--- Prevenire più che stare ad aspettare (*«per la mia sepoltura»*)

«Ha profumato in anticipo il mio corpo». Certe occasioni non si ripetono, vanno colte quando capitano. Il cristiano non è uno che arriva all'ultimo minuto, ma uno che ha la pretesa di "svegliare l'aurora" (Sal 56,9).

Certe scelte - anche nella Chiesa - vanno fatte al momento giusto, non quando le circostanze le impongono. Ciò che non faremo per scelta, la storia ce lo imporrà per obbligo.

--- Amare le persone, usare le cose, non viceversa (*«Verso di me»*)

Il profumo di quest'episodio è come il vino alle nozze di Cana: è il superfluo necessario, è "quel di più" che potrebbe non esserci e che però indica l'umanità che si dona con autenticità, con tenerezza, con affetto, con simpatia, con disponibilità, con spreco, al limite; perché la persona ha un valore inestimabile, vale più di tutto! È quindi il segno del valore della persona e del primato dell'incontro personale.

Il cristiano è colui che non pretende di andare oltre le proprie possibilità, ma che fa ciò che è in suo potere con tutto se stesso, con passione, con originalità, disinteresse, identificandosi in Gesù, anche senza pensarci molto. Non va in ricerca di gesti clamorosi, di risonanze grandiose. È il fascino del profumo delle Beatitudini evangeliche.

--- L'economia del dono, ovvero "fare qualcosa di bello per Dio".

A differenza dei discepoli, che sono ancora nell'economia del vendere/comprare, questa donna ha capito l'economia del dono. Trattandosi di Cristo, la giusta misura è l'eccesso. La totalità viene espressa dall'azione di frantumare il recipiente: il flacone spezzato non potrà più essere utilizzato per altri o per altro. François Mauriac, rivolgendosi ai giovani, diceva: «Quello che Cristo esige non è poco. Prenderà quello che gli date, ma per sé esige tutto». Cristo non è però un accaparratore. Si affretta a restituire ai poveri degli individui diventati essi stessi "dono", degli uomini "irragionevoli", incapaci di calcoli.

Il profumo, per sua natura, già indica il dono: infatti è se stesso solo se si dà e si effonde. Una rosa dona il suo profumo a tutti, senza negarsi ad alcuno: il suo essere è espandersi in dono gratuito, come Dio.

Il profumo, poi, indica il superfluo che diventa necessario; in alcune circostanze, anzi, può diventare indispensabile. La carità deve celebrare i propri riti in un clima di festa, non di tristezza o di squallore. La carità deve profumare di bellezza. A Cana la Madonna s'è accorta che mancava non il necessario, ma il superfluo, non il pane ma il vino. Cristo si dona non solo nel pane ma anche nel vino, segno di gioia e di contentezza. Il "di più" - nel senso di inatteso, imprevedibile - risulta indispensabile per vivere. L'importanza non è data dal criterio economico, bensì dal bene che esprime, fino ad esagerare, andando al di là del buon senso. Quando si ama si dà il meglio. È questo che dà gioia. L'amore non si accontenta delle buone intenzioni, vuole arrivare in tutti i modi all'altro. Don Bosco diceva: «Non basta che vogliate bene ai ragazzi, devono accorgersi che voi li amate».

«*Ha fatto un'opera bella*». Questo aggettivo richiama la Genesi, quando Dio fece bella ogni cosa. Questa donna riporta la creazione alla bellezza originaria nella quale Dio l'ha fatta. È un'opera buona, quella della donna, come quella della creazione. È anzi il profumo della nuova creazione.

«*Mi ha unto per la mia sepoltura*». La donna intuisce che, in questo momento, il più povero di tutti è proprio Cristo. Ella arriva a vedere ciò che gli altri non vedono. Gesù dà al gesto un'interpretazione profetica, che trascende probabilmente l'intenzione stessa della donna. Esiste solo un modo di vedere bene: ed è vedere diversamente. Con una fede senza profezia - intesa quale capacità di vedere lontano - si possono anche dire e fare cose giuste, sensate, ma non si capisce.

Cristo ci invita a fare con semplicità, anche rischiando un po' e rimettendoci del proprio, ciò che ci sembra bene. Egli si presenta sempre a noi nella storia come il Crocifisso, nella nudità del povero. Sarà fatto a lui ciò che faremo per il più piccolo dei suoi fratelli. Ecco perché Gesù afferma ci si ricorderà di questa donna ovunque si annuncerà il Vangelo: perché il gesto della donna fa parte del Vangelo, è Vangelo. L'impegno sociale non può che nascere da una teologia della gratuità. L'alternativa non è tra attaccamento a Cristo e impegno di solidarietà, tra contemplazione e lotta contro la miseria, ma tra vita donata, spesa, e il semplice dare delle cose, fornire delle prestazioni.

Alcuni esegeti pensano che la frase «ovunque in tutto il mondo sarà annunziato il Vangelo» in origine sia stata intesa in senso strettamente escatologico: «In verità, in verità vi dico: anche ciò che lei ha fatto, sarà detto (davanti a Dio), affinché Egli (nel Giudizio finale) si ricordi (benignamente) di lei».

Una volta che ci siamo lasciati pervadere dal profumo del dono, troveremo il modo di stare accanto ai poveri. Gesù ha detto: «Ecco io sono con voi tutti i giorni» (Mt 28,30). Dove Gesù è presente oggi? «Avevo fame, avevo sete...» (Mt 25,32-46). Il gesto della donna si pone quindi come il criterio decisivo che divide e giudica gli uomini. Da una parte c'è il mondo che non ne coglie il significato. Dall'altra c'è la donna e coloro che sono come lei che accolgono il Messia povero e crocifisso, vivono con gesti concreti la sua morte e risurrezione.

Nel suo Diario Hetty Hillesum ha scritto: «Vorrei essere un balsamo per molte ferite». E ancora: «Se Dio non mi aiuterà più, allora sarò io ad aiutare Dio». E ancora: «Amo così tanto gli altri perché amo in ognuno un pezzetto di te, mio Dio. Ti cerco in tutti gli uomini e spesso trovo in loro qualcosa di Te. E cerco di disseppellirti dal loro cuore, mio Dio».

Pascal ha invece scritto che «Cristo è in agonia fino alla fine del mondo. Non bisogna lasciarlo solo in tutto questo tempo». Noi non possiamo fare niente per il Gesù di duemila anni fa, agonizzante nel Getsemani; possiamo fare qualcosa, invece, per il Gesù che attualmente soffre là dove c'è un essere umano che lotta contro la tristezza, la paura, l'angoscia. La donna anonima oggi potrei benissimo essere io, potresti benissimo essere tu!

È solo a partire da questo genere di bontà che si potrà credere alla resurrezione, e solo a partire dalla fede nella resurrezione si sarà capaci di questo genere di bontà gratuita. Il gesto di questa donna non viene mai spento; e ciò che lei ha fatto e ha inteso, resta vivo per sempre. All'eternità della vita può credere solo chi considera eterno l'amore stesso. E questo è per noi Gesù: la persona nella quale noi crediamo che l'amore, che è Dio, non passa mai.

Con questa certezza possiamo aggiungere il nostro frammento al Vangelo. Tutte le volte che compiamo un'azione buona e bella, anche piccola, come risposta all'amore di Cristo, diventiamo un frammento del Vangelo. Questa è la gioia del quotidiano: i gesti di bene autentici, anche quelli più domestici e nascosti, sono una buona notizia per tutto il mondo... e ci donano il paradiso! Ogni carezza offerta a chi è solo, indifeso o sofferente è come un prolungamento del gesto della donna fatto a Cristo.

Bellezza dell'amicizia gratuita: «Il profumo e l'incenso allietano il cuore. La dolcezza di un amico rassicura l'anima» (Pr 27,9).

Tutti abbiamo bisogno dai quattro ai dodici abbracci al giorno. Quattro per sopravvivere, otto per vivere, dodici per volare insieme (siamo gabbiani con un'ala soltanto).

Per From quattro sono le caratteristiche dell'amore autentico: rispetto (respicere: vedere l'altro per quel che è); conoscenza (capacità di penetrare nell'intimo di una persona); responsabilità (capacità di rispondere ai bisogni fondamentali dell'altro); premura (interesse attivo per la vita e la crescita di coloro a cui ci rivolgiamo). Questa donna anonima ha messo in atto tutte queste caratteristiche.

*Conclusione: Credere è percepire il buon profumo di Cristo*

- Questo racconto dell'unzione è una delle risposte più coraggiose all'eterna domanda su questo immenso mare di sofferenza e di distruzione presente nel mondo.

*Ottant'anni della nostra esistenza equivalgono a circa 30.000 giorni di vita, in cui versiamo 77 litri di lacrime e sbattiamo le palpebre ben 415 milioni di volte. In questo periodo di tempo facciamo 100.000 sogni e usiamo i piedi per farci una camminata pari a quasi tre volte il giro del mondo. Assumiamo 10.000 tazzine di caffè e facciamo*

*funzionare lo stomaco per rielaborare 30 tonnellate di cibo. Passiamo dai 10 ai 15 anni di vita al lavoro, 20 per dormire, quasi 1 anno in coda nel traffico, 12 anni davanti alla Tv di cui ben 3 di sola pubblicità. In media trascorriamo 36 anni seduti, e per farci capire e tessere relazioni pronunciamo qualcosa come 130 milioni di parole, di cui solo un decimo verranno ascoltate. Passiamo molto tempo tra tristezza e irritabilità, con scarso interesse per molte delle attività svolte, con insonnia, stress, preoccupazioni di ogni genere e sensi di colpa. Tutto questo in fedele compagnia di problemi sociali, di tensioni relazionali e affettive.*

*In questa situazione non è strano che nel mondo occidentale l'"alimento" chimico più venduto siano gli psicofarmaci, gli antidepressivi e gli ansiolitici. Solo in Italia, 30 milioni di confezioni l'anno. È il cibo della nostra società, il pane dei nostri giorni. Alla luce di tutto questo, la proposta di Gesù appare veramente nuova e paradossale. Dovremmo anche noi meravigliarci e scandalizzarci, così come hanno fatto i suoi contemporanei. Con la sua disarmante semplicità, Gesù propone se stesso, la sua persona come pane per la vita. Invita ad imparare ad alimentarsi da Lui, anzi di Lui, del suo essere, della sua vita stessa. Gesù si offre come pane e bevanda, come alimento pieno e totale. Gesù propone Eucaristia invece di chimica, la sua Parola invece di sostanze stupefacenti. Dona il suo corpo per trasmettere in noi la sua forza. Dona il suo Sangue per guarirci e lavarci da ogni male compiuto contro l'amore e la bellezza della vita.*

Questo racconto è una risposta alla rassegnazione e all'egocentrismo che continuamente ci tentano. Ad un certo punto finisce l'adolescenza con il sogno di "un mondo migliore" da creare con un amore universale. Ad un certo punto mettiamo i piedi per terra, comprendiamo che i problemi sono complessi; e più affrontiamo la vita, più si restringe lo spazio di manovra entro il quale noi pensiamo di conoscere la soluzione. Ideale e realtà ci sembrano sempre più distanti, tanto che facilmente diventiamo egocentrici o cinici, o fatalisti perché si ha l'impressione di non poter proprio fare niente, che tutto è sprecato o vano.

Il grosso problema di oggi è che non abbiamo più tanta speranza.

Il Vangelo di oggi contrappone un'immagine di un gesto d'amore di una gratuità assoluta, all'apparenza del tutto assurdo. È l'unico episodio, l'unico, che Gesù chiede che venga raccontato al mondo intero.

Gesù ha compiuto tante azioni straordinarie, ha annunciato messaggi meravigliosi, ma l'unica azione di cui Gesù dice: questo lo dovete raccontare dappertutto, è l'azione compiuta da una donna. È un'azione bella perché:

- inaspettata
- personale, originale e creativa
- disinteressata, gratuita e totale, esaustiva (la donna fa tutto quello che può)
- profetica

È un'azione nella dimensione del dono, non del regalo. I regali sono previsti, regolati da convenzioni sociali, a volte pretesi (come nel matrimonio). Regalare denaro è la via più semplice.

Il dono ha un altro valore, un'altra natura. È una faccenda di gratuità, è un bene relazionale, cioè un atto dove il bene principale non è l'oggetto donato ma la relazione tra chi dona e chi riceve. Il dono non è previsto, è sempre eccedente, sorprendente. Il dono "costa", ma le sue monete principali sono l'attenzione, la cura, soprattutto il tempo. Per il dono c'è sempre bisogno di un investimento di tempo, di entrare in profonda sintonia con l'altro, di creatività, di fatica, e rischiare pur e l'ingratitude. La consegna del dono non è mai frettolosa, anonima. La forma conta come e più della sostanza: in un dono non vale solo il "cosa", ma pure il come, il quando, il dove. È come una liturgia in cui l'osservarsi, la reciprocità di sguardi, parole, gesti, emozioni la fanno da padrone. Il tatto è il primo senso del dono.

I regali sono la manutenzione dei rapporti, ma non li sanano, non li ricreano.

Il dono invece fonda e rifonda una civiltà, una vita. Non saremmo sopravvissuti alla nascita se qualcuno non ci avesse donato cura, premura, attenzione, amore.

Evangelizzare significa oggi annunciare questo amore. Tehillard invitava ad "amorizzare" il mondo, mettendovi il germe dell'amore gratuito e disinteressato.

Trattasi di inondare i nostri ambienti col "profumo della tenerezza". Questo termine deriva dal latino tenerum, dalla radice ten di tenere, tendere, tenue; tre accezioni strettamente connesse tra loro. La prima (tenere) evoca il senso dello stringere a sé, e dice la tenerezza come accoglienza. La seconda (tendere) indica il tendere verso l'altro, e dice la tenerezza come dono. La terza accezione (tenue) richiama il senso della dolcezza, e dice la tenerezza come condivisione, in alternativa a ogni forma di asprezza o di freddezza emotiva.

La tenerezza appartiene al linguaggio delle carezze. Il linguaggio della carezza è un linguaggio sobrio, discreto; la sua espressione più eloquente è il silenzio. Scrive A. Paoli: «La carezza tocca senza prendere, avvicina senza dominare, trasmette una tenerezza che va oltre ogni attesa, pianifica senza invadere, trasmette amore nel rispetto e venerazione verso l'altro».

- La rottura del vaso è anche un'immagine per indicare lo spezzarsi del corpo di Gesù nella morte in croce, presso cui il profumo del suo amore, come ha inondato la casa piena del fetore della lebbra, inonda il mondo intero.

In che cosa consiste la divinità di Gesù? Se vuoi una risposta, guarda al vissuto; se vuoi capire come è vissuto guarda a come è morto; se vuoi capire come è morto guarda a come si è comportato sulla croce; se vuoi capire come si è comportato sulla croce guarda a come ha trattato i carnefici che lo hanno ucciso... Gesù è Figlio di Dio e divino per questo suo amore estremo sconosciuto agli umani e sul quale l'umano può rifiorire. La croce è il luogo rivelativo di cui solo Dio è capace e che di Dio è la definizione stessa.

Il racconto, posto all'inizio della Passione, è l'anticipo di ciò che il Signore farà: sarà lui il profumo effuso. Dal suo corpo, come dal vaso, uscirà per la prima volta il profumo di Dio che tutti avvertiranno, anche i più lontani (centurione e ladrone).

Scende il nardo, copre e profuma. La pelle del Signore non ha altra difesa che questo velo d'unguento soave per proteggersi dal massacro che sta arrivando. Dio è così.

L'Amore è così. La Bellezza è così. La Vita è così. Olio come corazza contro decine di frustate che strappano, mordono e devastano. Gocce d'olio a fermare il fiume di sangue, un po' di unguento sulle orecchie a proteggere dalla sentenza di un tribunale impazzito, dagli insulti e dalle bestemmie. Un velo d'unguento per difendere mani e piedi dai chiodi, dalla ferocia di questi uomini che l'Unto è venuto a salvare.

Una misura straordinaria di nardo preziosissimo per uno scontro in cui il Maligno ha il permesso di usare tutte le armi in suo possesso: la violenza, il male, l'ignoranza di tutta l'umanità raccolta in quegli istanti... E scontro è stato. Olio, lacrime e sangue scorrono lungo il legno fino alle pietre della strada. Scontro è stato, massacro e morte: ma qualcosa non ha mai smesso di spandersi. Era lì, nell'aria, invisibile e potente, davanti a Pilato, a Erode, nella calca e nella polvere della via della croce.

Incancellabile perfino con l'odore del sangue e della morte, l'aroma di quell'unzione è rimasto nell'aria, e non ha mai smesso di spargere grazia, tenerezza e amore.

Dovunque Gesù si muoveva e passava, l'aroma lo precedeva. Il profumo non si può cancellare, non lo si può strappare. La donna sapeva, l'Unto sapeva, il Padre sapeva.

L'aroma dell'unzione, la fragranza della vita e la bellezza dell'amore non ha mai smesso un istante di spandersi. Così, quando hanno squarciato il cuore di Cristo, esso ha iniziato ad invadere la terra e i cuori: è il profumo irrefrenabile della Vita e l'aroma invincibile della Risurrezione... Credere è percepire questo profumo.

Per riflettere:

--- *C'è qualcosa che, in questo momento, si frappone fra me e la mia famiglia? Cose in sé buone - come i beni - ma che diventano prioritarie rispetto alle persone da amare?*

--- *Come posso esprimere, oggi, l'amore per la mia famiglia? Con quali gesti mi piacerebbe renderlo visibile: gesti, simboli, momenti speciali...?*

--- *Ho un mio "vasetto d'alabastro", un segno tangibile che mi ricordi costantemente la verità dell'amore?*

--- *I poveri ci sono sempre. Tengo conto della loro presenza? Come?*

PREGHIAMO

*Diffondere il tuo profumo*

Gesù, aiutaci a diffondere il tuo profumo ovunque andiamo;  
inondaci del tuo spirito e della tua vita;  
prendi possesso del nostro essere così a fondo,  
che tutta la nostra vita sia soltanto un'irradiazione della tua;  
risplendi in noi e attraverso di noi;  
che chiunque ci avvicini senta in noi la tua presenza!  
Chi viene a noi cerchi Te e veda soltanto Te.  
Resta con noi, così cominceremo a risplendere come risplendi Tu,  
così da essere luce per gli altri;  
la luce, Gesù, verrà tutta da Te,  
e nulla di essa sarà nostra proprietà;  
sarai Tu ad illuminare attraverso di noi;  
fa' che noi Ti lodiamo nel modo che piace a Te,  
effondendo la Tua luce su quanti ci stanno attorno;  
fa' che noi ti predichiamo senza predicare,  
non con le parole ma con il nostro esempio,  
con quella forza attraente, quella influenza solidale  
che proviene da ciò che facciamo,  
e con la chiara pienezza dell'amore  
che il nostro cuore nutre per te.  
Amen.

*(John Henry Newman)*